



Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II proclamati santi

QUEL GIORNO IN PIAZZA SAN PIETRO

Le emozioni del giorno della canonizzazione dei due Papi raccontate dal vivo da chi era presente: la fatica di giungere in Piazza, la gioia e l'entusiasmo, l'incrociarsi di linguaggi, di canti, di costumi, il fondersi delle voci più svariate... Una grande festa tra cielo e terra.

È passata da poco la mezzanotte. Siamo entrati nella grande giornata del 27 aprile, domenica della Divina Misericordia, festa per due Papi santi!

All'altezza di Castel S. Angelo, la carreggiata stradale libera sparisce e ci troviamo in pochi secondi in mezzo al "serpentone" umano che si appresta ad entrare in piazza San Pietro. È una marea di persone provenienti dall'intero pianeta, lo senti dai fonemi sconosciuti, lo vedi dalle bandiere di stati e gruppi religiosi con simboli non familiari. Poco prima dell'entrata in Via della Conciliazione alla mia sinistra c'è un ulteriore restringimento che rende ancora più faticoso il passaggio, intravvedo una ragazza stesa a terra e i primi soccorritori, certamente uno svenimento. E non sarà certo l'unico.

È una prova fisica e psicologica, per non cadere, per non inciampare, per non rimanere indietro. Passo dopo passo si procede e diventa arduo an-

che scattare qualche fotografia, ma le innumerevoli bandiere che vedo sopra la mia testa non possono rimanere solo nei miei ricordi. Coloratissime, sono di tutte le parti del mondo: riconosco quella della Baviera, dell'Austria, della Slovenia, della Croazia, ma tante altre no. Intorno a noi gruppi di pellegrini inneggiano canti in lingue per me indecifrabili, i polacchi innanzitutto. E poi gli africani. Ve n'è un gruppo, vicino a me, alcuni ragazzi e ragazze nei caratteristici vestiti di cotone dai colori sgargianti, che portano sulle spalle dei tamburi, e appena il "serpentone" si ferma trovano posto in qualche apertura ai lati della strada, se li posizionano tra le gambe e iniziano a cantare ritmando.

La lunga notte prima della festa

Davanti a me alcuni ragazzi italiani con i tamburelli intonano canti del

Rinnovamento dello Spirito finché il "serpentone" non si ferma del tutto: è circa l'una e mezza e non si può procedere oltre. Piazza San Pietro è stata transennata e all'alba sarà possibile entrare. Abbiamo quattro ore da aspettare. Alla nostra sinistra si apre una delle stradine perpendicolari a Via della Conciliazione che è ancora libera e lì ci fermiamo. Appena il tempo per aprire le seggioline e mettere a terra il sacco a pelo che subito quell'area si riempie di pellegrini che hanno avuto la stessa idea.

Appena sedute, la mia amica Santa inizia a recitare il rosario, cerco di seguirla ma il mio sguardo è preso da ciò che mi circonda. Accanto a me, quasi sopra al mio sacco a pelo, c'è un sacerdote francese che in pochi secondi si è steso a terra e così hanno fatto i ragazzi che sono con lui. Di fianco una fila di polacchi già dormono nei loro giacigli attrezzatissimi dopo aver bevuto qualcosa di caldo nei variopinti termos portatili. Più in là un gruppo di francescani, almeno così mi pare dalla veste e dai sandali, di origine asiatica continuano a parlare e a pregare a turno. Alla mia sinistra, pure accovacciati nei sacchi a pelo a terra, vi è un gruppo di bergamaschi venuti con un cartello con una bella foto sorridente di Giovanni XXIII. Alcuni di loro pregano, altri si addormentano.

Un'indimenticabile giornata

"È ora di andare. Tra poco dovrebbero aprire piazza San Pietro". Insieme a me si alzano anche i polacchi e il sacerdote francese e i boy scout che sono con lui e che, cantando alcuni brani famosi delle GMG di Giovanni Paolo II, come noi, si reinfilano nel serpentone di Via della Conciliazione. In mezz'ora albeggia ma il cielo è rimasto coperto.

Dopo un'ora siamo al punto cruciale, dobbiamo scorrere sotto i due portici che fiancheggiano la strada prima dell'ingresso in piazza San Pietro. Ci sono attimi di tensione: i poliziotti continuano a urlare di non spingere ma la strettoia è tale, rispetto alla folla, che è impossibile non cercare di tenersi in piedi anche a costo di qualche strattone. Anche

delle suore davanti da me, incuranti degli abiti lunghi, si tengono per mano affinché nessuna di loro rimanga indietro. Appena siamo sotto al portico, mi pongo alla destra delle mie amiche, tutte più basse di me, per evitare che vengano schiacciate lungo le pareti, pochi secondi e finalmente siamo di là, nella tanto agognata piazza San Pietro, oggi centro del mondo. Sembra più grande e più maestosa con tutta quella gente, sembra volerci abbracciare tutti ma la maggior parte di noi non ci arriverà. La parte anteriore è transennata, si intravedono i settori per le autorità e quelli per il clero e per le più alte gerarchie ecclesiastiche, da metà in avanti ci sono i pellegrini in piedi. Decidiamo di fermarci nella parte in fondo della piazza, sotto un megaschermo che ci permetterà di assistere bene alla celebrazione. L'area in cui siamo nel giro di pochi minuti si riempie. Si respira, ancora più che nelle ore precedenti, un clima di grande attesa.

La gioia dell'incontro

Sono le sette e dieci e sugli schermi cominciano a passare immagini di repertorio dei due papi: alla prima immagine di papa Roncalli si alza un battito di mani, alla prima immagine del beato Wojtila un applauso ancora più grande e un'ovazione in tutta la piazza.

Alle 9,30 scompaiono le immagini di repertorio e iniziano quelle della diretta. Un'ovazione si leva quando dal portone centrale esce papa eme-

rito Benedetto XVI: il primo piano rivela la sua tradizionale compostezza, anche quando la piazza grida "Benedetto, Benedetto", solo un lieve sorriso increspa il suo volto che non ha perso la sua ieraticità a cui ci aveva abituati. Le telecamere si fermano a lungo su di lui, nella veste bianca della concelebrazione.

Dopo di lui inizia il corteo dei circa settecento sacerdoti che porteranno ai fedeli l'eucaristia: la litania dei santi viene ripetuta molte volte per accompagnarli, tanto il corteo è lungo. E infine papa Francesco, esce sul sagrato per ultimo con un procedere lento ma deciso. La piazza scoppia, un'ovazione fortissima saluta il suo stringersi accanto a Benedetto XVI, l'emozione prende la forma di cori ma è questione di pochi secondi; viene ricordato dagli altoparlanti che ha inizio la messa, che non sono ammessi sventolii di bandiere e cori osannanti alcunché. E di colpo un silenzio cala sui centomila della piazza e sui 700-800 mila dietro di noi.

Festa tra cielo e terra

Quando sullo schermo passano le immagini dei due nuovi santi appese nella facciata di San Pietro l'emozione è forte e la commozione è tutta interiore. Il card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei santi proclama le tre postulazioni. Subito dopo il papa Francesco proclama: "Ad onore della Santissima Trinità per l'esaltazione delle fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro

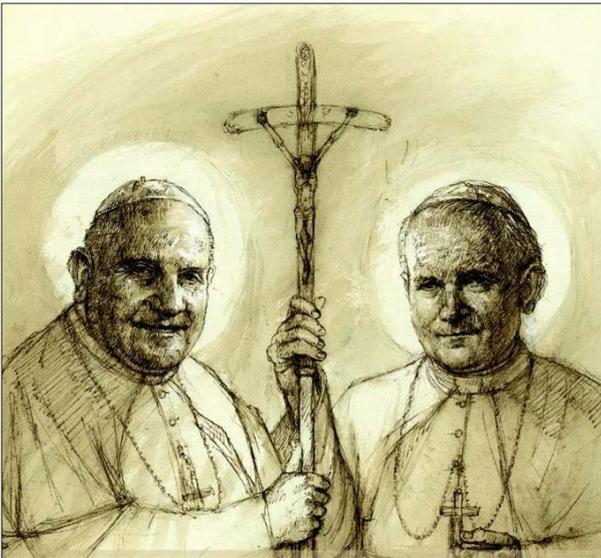
iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i santi", conclude. E la folla esplode: la lunga attesa notturna ora si trasforma in tripudio. Anche il cielo partecipa a quella festa: nel momento della proclamazione il sole si rende visibile da un'improvvisa apertura fra le nuvole da cui poco prima era venuta una leggera pioggia, e la sua luce velata rimarrà fino al termine della celebrazione.

Di nuovo cala il silenzio e si innalzano i canti meravigliosi della *Schola cantorum* vaticana. È l'inizio della messa solenne. Le letture del giorno sono scandite in varie lingue, si ha la percezione, quasi fisica, della universalità della Chiesa, un terzo dell'umanità idealmente presente in piazza, San Pietro come una nuova Gerusalemme che oggi è unita alla Gerusalemme del cielo.

Segni permanenti dell'amore di Dio

Le parole del Vangelo riportano alla sua immediatezza: il rimprovero a san Tommaso è per tutti noi che vorremmo vedere per credere ma oggi, qui, è di scena una consapevolezza che rende tangibile la realtà della fede. E parte l'omelia di papa Francesco. Sobria, composta, senza parlare mai a braccio, come è suo stile, attacca con la motivazione della santificazione dei due papi. «Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua e che Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto... Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede, il segno permanente dell'amore di Dio per noi. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto... Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia». Sacerdoti, vescovi e papi del XX secolo «ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio;





più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe. In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava “una speranza viva”, la speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. ...È una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità. E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli».

E poi distingue: «Nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; è stato il Papa della docilità allo Spirito. In questo servizio al Popolo di Dio, Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama».

Mi convince questo aver accomunato i due nuovi santi, così diversi, nell'aver attraversato con coraggio la

storia del loro tempo, entrando nelle piaghe dell'umanità sofferente e sempre cercando il volto dell'amore di Dio fino a divenirne lo specchio.

Poi la celebrazione segue con le preghiere dei fedeli in varie lingue. Al momento della comunione le centinaia di sacerdoti presenti sul sagrato scendono come rivoli di un fiume ricco d'acqua verso i pellegrini, e tutti, nella piazza dei centomila,

riescono ad avvicinarsi a loro. Il silenzio rimane anche quando quasi in punta di piedi per non pestare chi sta a terra si torna al proprio posto.

In cammino in compagnia dei santi

Al termine la folla di pellegrini saluta i due papi che di nuovo si sono avvicinati sventolando le migliaia di bandiere che sono state tra le protagoniste dell'evento. E quando anche l'ultima nota liturgica finisce nessuno vuole lasciare subito la piazza. Si va lenti, in tanti si sono seduti per mangiare i panini rimasti, un giovane sacerdote si improvvisa un bravo giocoliere, ci si saluta con il proprio vicino con cui è stata condivisa un'esperienza indimenticabile. A migliaia si inoltrano lungo la piazza per andare sulle tombe dei nuovi santi, la maggior parte, tra cui noi, escono lentamente in senso contrario con una gioia nel cuore che trapela nei sorrisi, assaporando fino in fondo le emozioni vissute.

Domani ognuno sarà di nuovo nella sua città, al suo lavoro, a raccontare a chi non c'era l'evento dell'anno. Oggi il tempo vorrebbe fermarsi, i pellegrini rimanere e anche il tempo meteorologico sembra accondiscendere a questo loro desiderio. Solo nel pomeriggio avanzato la pioggia tanto minacciata farà la sua sonora comparsa. La Misericordia di Dio non ha mancato di mostrarsi anche in questo...

Sabrina Magnani

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► 28 giu-5 lug: don Massimo Grilli “Il senso della vita secondo Giovanni”

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 52010 – Camaldoli (AR) Tel. 0575. 556016 - Fax 0575 556156 e-mail: oasidm@aruba.it

► 29 giu-5 lug: don Paolo Blasetti “Dio ricco di misericordia”

SEDE: Eremo della Trinità Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); Tel e Fax 075. 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► 30 giu-4 lug: p. Raniero Cantalamessa ofmcap “Esercizi spirituali”

SEDE: Oasi S. Francesco, Colle Cappuccini, 10 – 06034 Foligno (PG); Tel 0742. 350262; e-mail: oasifoligno@libero.it

► 30 giu-5 lug: mons. Pio Vittorio Vigo “Come avete accolto Cristo Gesù, in lui camminate radicati e costruiti su di lui”

SEDE: Santuario dell'Addolorata Missionari Passionisti, Via del Bosco, 1 – 95030 Mascalucia (CT); Tel 095. 7274309; e-mail: casaesercizipassio@libero.it - www.casaesercizimascalucia.com

► 6-12 lug: p. Giuseppe Valsecchi crs “Ti seguirò ovunque tu vada (Lc 9,57)”

SEDE: Centro di Spiritualità Padri Somaschi, Via Papa Giovanni XXIII 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); Tel 0341. 421154 Fax 0341. 424067; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► 7-12 lug: p. Fabio Ciardi OMI “Dove cercare Dio”

SEDE: Centro di Spiritualità e socialità San Francesco, Via Giovanni Gentile, 92 - 70126 Bari ; tel e fax 0805.491272; cell. 334.1020667

► 21-30 lug: don Dino Capra “Lectio divina con il libro della Sapienza”

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale (BS); Tel 0365.760255 Fax 0365.760055; www.montecastello.org